



19 MARZO : “ Lu Cummitu di S. Giuseppe “ ¹

di **Domenico Crea**



Antichissima tradizione romana, poi trasferita nel medioevo, anch'essa ormai negli ultimi anni perduta, per celebrare degnamente la festa del Santo come segno di unione familiare e quindi di unione della Universitas , cioè del popolo tutto .

"Cummitu" o convito, infatti, viene dal latino convivere , cioè "cum vivere" vivere insieme.

Nell'antica Roma in occasione di particolari ricorrenze familiari o di eventi storico-, spesso politici, i Senatores invitavano i loro clientes ad un convito per ottenere voti.

Con l'avvento del Cristianesimo essa assunse nuovo significato (si pensi all'ultima cena di Gesù) di fratellanza e di amore verso il prossimo.

Inoltre la figura di S. Giuseppe, guida della Sacra Famiglia sulla terra, era vista come colui che aveva provveduto con amore e dedizione all'educazione ed al sostentamento di Maria e Gesù, e quindi come figura da prendere a modello quando si trattava di mostrare aiuto e carità cristiana verso i più bisognosi.

In quel giorno perciò già durante l'alto Medioevo veniva esaltato il senso della solidarietà e della coappartenenza.

Probabilmente nel XII e XIII secolo era lo stesso Vescovo Barone che in quel giorno in onore di S. Giuseppe approntava "lu cummitu" per tutto il popolo.

Lo stesso menu senza carne ma con pesce, cioè di magro, mi fa pensare ad una tradizione dei Normanni, esperti di pesce essiccato e salato , come il merluzzo (o "baccalà") che ancor oggi si serve, preceduto da "lågani" (tagliatelle fatte a mano) condite con ceci. Nei secoli ultimi è stato aggiunto l'antipasto di fagioli cotti.

Erano le famiglie più abbienti, infatti, per Grazia ricevuta o per devozione verso S. Giuseppe, a cucinare e servire tutti coloro che si presentavano per mangiare, soprattutto i più poveri.

¹ D: Crea : Mormanno:Guida storica alla Rievocazione della Donazione del 1101, ai giochi, al Torneo Medievale ed alle manifestazioni più antiche- Il Coscile- Castrovillari - 2002



Anche questa tradizione negli ultimi tempi si era interrotta ed è stata riproposta da me da alcuni anni dal Liceo Scientifico e poi dall'Amministrazione Comunale nel Centro Anziani. L'Associazione "Comunalia" intende valorizzarla sempre più, riportandola indietro nel tempo.

Un Corteo in costume composto dal Vescovo Barone, da monaci basiliani, dal crociato, dal Segretario del Vescovo, dal Governatore, da alcuni Nobili, dai Quartiermasti, dai Capitani, da Dame e popolane, dai tamburi, si recherà dove è stato organizzato "lu Cummitu".

Qui il Vescovo-Barone prenderà posto al centro della grande tavolata ed inizierà a parlare sul significato della manifestazione :

Fedeli sudditi,

tutte le feste devono essere degnamente celebrate, perché imprimono nella memoria degli uomini le principali virtù della Fede cristiana.

Noi oggi celebriamo qui la festa di S. Giuseppe, guida della Sacra Famiglia sulla terra, cui provvede sempre con amore e generosità.

Perciò il suo esempio deve guidarci nei nostri doveri, per non trascurare nulla di quanto richiedono la nostra carica, le relazioni che avete più direttamente con Dio, quali ministri dei suoi altari o col pubblico, quali Giudici o Notai, o con i domestici quali padroni, o con i fanciulli, in qualità di padri, o con i poveri, quali benestanti. Senza la consuetudine della carità e dell'elemosina gli uomini non appaiono più figli dello stesso Padre. Si è uomini di guerra, uomini di toga, uomini di negozi, ma si è soprattutto cristiani e quindi si può servire Dio in ogni condizione.

Si serve Dio, servendo con fedeltà il proprio Principe, governando con probità, giustizia, carità. Oggi come guida di questa grande famiglia di Muromannu ho approntato in onore di S. Giuseppe questo "Cummitu" per tutto il popolo cristiano, in primis per i più bisognosi, come segno di fratellanza e di amore.

Che la benedizione di Dio e della Sacra Famiglia scenda su tutti noi, vi benedico in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Prende poi la parola il Governatore del Castrum di Murumannu :

A nome di tutti i fedeli sudditi e buoni cristiani ringrazio il Vescovo della sua generosità e della sua gradita visita a questo nostro Castrum di Murumannu in onore di S. Giuseppe. In suo onore e per propiziare raccolti abbondanti illumineremo questa notte con "Fagòne" in tutti li vicinànzi.

A sera in ogni "vicinanzu" si accende la "fagòna" (falò), ed intorno ad essa si canta, si balla, si mangiano le patate arrostate sotto la brace.



Purtroppo una sola volta riuscii ad organizzare “Lu Cummitu” in costume al Seminario Vescovile, come si può scoprire nei verbali dell’Associazione Comunalialia .



Al fuoco ¹ è sottesa da sempre l’idea di purificazione con l’obiettivo di allontanare le negatività della stagione fredda.

In Puglia è tradizione mettere in gara i diversi falò accesi per premiare il migliore.

Al rito pagano è sempre associato un elemento che richiama l’attaccamento alla cristianità, con canti e piccole sagre.



Nelle zone montane si accendono durante la notte fuochi che hanno il compito di segnare il passaggio dall’inverno alla primavera e dall’andamento delle faville si potevano anche trarre presagi sulle annate agricole.

A Bobbio (PC) il passaggio dall’inverno alla stagione primaverile si festeggia accendendo un enorme falò, secondo una tradizione millenaria introdotta dai monaci dell’Abbazia di San Colombano, fondata nel 614, fondendo così il rito pagano con quello cristiano della luce che sconfigge le tenebre.

Il rito risale all’antico popolo dei Liguri, in occasione del momento astronomico dell’equinozio, poi la tradizione pagana si è fusa con quella cristiana celtico-irlandese dei monaci di San Colombano, giunti in epoca longobarda.

¹ Da Frate Indovino – Anno 62 – 2019/3 - testo di Francesco Imbimbo



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

Altri falò sono accesi ad Itri, nel Lazio, a Viggianello e Montescaglioso, in Basilicata, a Mormanno in Calabria .

In Puglia assumono un carattere competitivo: a Casalvecchio e a Bovino in provincia di Foggia, si hanno fuochi di **san Giuseppe** tra i più celebri d'Italia, come quelli di **San Marzano** in provincia di Taranto.

Il fuoco incarna il **simbolo** del passaggio dall'inverno alla **stagione primaverile**, ma assume una duplice valenza **simbolica**: *rappresenta la distruzione di tutto ciò che ha angosciato la comunità ed appare come rigeneratore per eccellenza, promotore della crescita dei raccolti, della salute degli uomini e degli animali*, allontanando i pericoli che li minacciano, **dagli** incendi ai tuoni, agli insetti, alla **sterilità**, ecc. .